



La cancelliera Angela Merkel e il premier Mario Monti prima del Consiglio europeo di Bruxelles. FOTO ANSA

sull'anti-spread

il giorno dopo i mercati si scateneranno contro la Germania, che verrebbe considerata poco credibile». Così avrebbe detto Angela Merkel al suo staff, confermando il suo No a soluzioni immediate, prive di quella costruzione politica necessaria per la condivisione delle politiche fiscali. Conclusioni che sembrano mettere il premier italiano all'angolo, nonostante la preziosa tela di alleanze che Monti era riuscito a costruire nei giorni precedenti l'appuntamento di Bruxelles, e nella stessa mattinata di ieri, con una serie di incontri bilaterali.

Al suo arrivo François Hollande ha espresso il suo appoggio alla linea italiana in modo netto. Al vertice europeo «vengo anche affinché ci siano delle soluzioni molto rapide per sostenere i paesi in difficoltà sui mercati e che hanno fatto sforzi notevoli» su risanamento e riforme, ha dichiarato il presidente arrivando nella capitale belga. Chiarissimo il riferimento all'Italia, che con manovre da circa 100 miliardi di euro negli ultimi due anni ha rimesso in linea gli andamenti del bilancio. Altrettanto esplicito

è stato Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo. Sulla crisi dei debiti sovrani «servono decisioni oggi». E quindi «si può utilizzare l'Esm con la licenza bancaria o altri strumenti, come ad esempio quelli proposti da Mario Monti», dichiara l'esponente dell'Spd. «Non possiamo permettere che la Bce presti denaro alle banche con un tasso dell'1% aggiunge - e i tassi dei titoli pubblici siano al 6-7%». Sul costo oneroso del denaro punta il dito anche Rajoy, stretto nella crisi bancaria che mette in ginocchio anche i conti pubblici.

Insomma, il problema esiste e il rischio contagio è concreto. O l'Europa volta pagina o implode. Così nella bozza che circola alla vigilia della conclusione comincia a delinearsi la nuova architettura dell'Unione, a cui stanno lavorando

Mario Draghi, Jean Claude Juncker, Manuel Barroso Herman Van Rompuy. «Gli sviluppi recenti hanno dimostrato il bisogno di portare l'Unione monetaria (Emu) ad uno stadio superiore». I leader europei sono pronti a sancire oggi una road map per arrivare a fine anno ad una decisione su una «effettiva Unione monetaria ed economica», si legge nel testo. I leader chiederanno di presentare una proposta più dettagliata al vertice di ottobre, per giungere ad una decisione al vertice di dicembre.

Nel documento si afferma in particolare che «entro la fine del 2012 la Ue dovrà dotarsi di un meccanismo di messa in sicurezza del sistema bancario, creando uno schema comune per le garanzie sui depositi, e un fondo comune con poteri di risoluzione per la gestione delle crisi». E ancora: «In una prospettiva a brevissimo termine, il Consiglio deve rapidamente esaminare la proposta della Commissione per la risoluzione delle crisi bancarie, per raggiungere un accordo entro fine anno».

...
La bozza del consiglio: subito i project bond entro l'anno la road map per l'unione monetaria

Il gioco pericoloso dei veti incrociati

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Tante guerre, nella storia, sono scoppiate solo perché le cose erano andate troppo avanti per poterle fermare in tempo. Ma anche e soprattutto perché la crisi ha accelerato il processo europeo portandolo alla soglia di scelte vere, alternative fra loro, squisitamente politiche. Cerchiamo di capire quali sono (e dove sono) questi punti di svolta: i discrimini che, al di là delle chiacchiere, segneranno, domani o forse nella notte su sabato o addirittura domenica, un progresso o un fallimento del Consiglio.

Il punto più importante si chiama condivisione del debito, cioè redistribuzione fra tutti delle quote eccedenti il 60% del Pil dei debiti dei paesi a rischio. Attenzione: non si tratta solo degli eurobond, dei quali Angela Merkel rifiuta persino di discutere «finché vivrà». Molte delle idee che sono state messe sul tavolo alla vigilia prevedono, direttamente o indirettamente, una certa mutualizzazione del debito. Non soltanto il Redemption Fund evocato espressamente nella bozza presentata dai «quattro presidenti» (Van Rompuy, Barroso, Juncker e Draghi), ma anche le proposte di Hollande e di Monti, la licenza bancaria ai fondi salva-stati perché possano attingere alla Bce e intervenire sul mercato primario dei titoli di stato o il meccanismo «salva-spread», prevedono, a guardar bene, un maggiore impegno finanziario della Germania, che andrebbe ben oltre i già cospicui contributi all'Efsf e, da luglio, all'Esm. Un «sacrificio» che la cancelliera non vuole addossarsi e che peraltro il Bundestag, davanti al quale stasera si presenterà per ottenere il voto sul Fiskalpakt, potrebbe anche rifiutare.

Come se ne esce? È possibile, forse probabile, che la rigidità di Frau Merkel non sia condivisa del tutto dal suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, dal quale cominciano ad arrivare interessanti segnali di disponibilità, almeno a discutere. Ma non si può pensare che un chiarimento fra i due arrivi in tempo per la conclusione del Consiglio. La

risposta è che, per il momento, non se ne esce. L'unico spiraglio offerto finora dalla cancelliera è l'assenso ai piani di ripresa di Monti e Hollande. Si tratta di 130 o 120 miliardi che arriverebbero dalle garanzie della Bei e ravanando tra le pieghe dei fondi strutturali e del bilancio comune. Il sì di Angela Merkel è alquanto contraddittorio, perché anche il rifinanziamento della Bei graverebbe principalmente sulle casse pubbliche tedesche. Non si può perciò escludere che alla fine Berlino ponga anche qui delle condizioni.

Una possibile soluzione potrebbe essere quella di rimandare le misure di condivisione a un vertice futuro, dal quale la Germania riceverebbe sufficienti «garanzie» dagli Stati che, accettando gli aiuti o attingendo ai soldi per gli investimenti, accetterebbero pure di esporre i propri conti al controllo esterno. Non dovrebbe far paura, questa prospettiva, nella misura in cui venisse sottoposta non agli spietati arbitri di una trojka ma a un forte passaggio verso una maggiore integrazione, nelle forme che nel documento sono denominate «Unione bancaria» e «Unione fiscale». È del tutto evidente, però, che i tempi necessari per mettere a punto le «garanzie» e arrivare addirittura alla nomina di un ministro delle Finanze europeo non sono conciliabili con quelli dell'emergenza. Inoltre, resterebbe aperto l'enorme problema del controllo democratico da parte dei parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, il cui presidente, con uno strappo grave, non è stato neppure invitato al Consiglio.

L'altro discrimine sul quale si giudicherà l'esito del vertice è l'approvazione o meno dell' imposta sulle transazioni finanziarie, che dovrebbe superare gli ostacoli britannico, olandese e svedese escludendo questi paesi con il meccanismo della cooperazione rafforzata. Ha suscitato un certo spiacevole stupore il fatto che Monti abbia condizionato l'assenso alla cooperazione rafforzata per l'imposta in questione all'adozione di un'analoga procedura sul meccanismo salva-spread. Nella situazione tanto grave in cui versa l'Europa forse non è il caso di tornare ai tempi dei veti reciproci e dei «do ut des».

«Non si esce da questo buco nero senza giustizia sociale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Alfredo Rubalcaba

Il leader dei socialisti spagnoli: «Il summit deve varare misure per la crescita e l'occupazione. Il fattore tempo è cruciale»



«Per avere aggiustamenti e crescita allo stesso tempo occorre tempo, e in Spagna abbiamo bisogno di tempo». A sostenerlo è il segretario del partito socialista spagnolo (Psoe), Alfredo Perez Rubalcaba. A Bruxelles per partecipare al meeting dei leader socialisti e progressisti europei, Rubalcaba riafferma la posizione del Psoe e del Pse sul tema cruciale al centro del Consiglio europeo: «È decisivo - dice a l'Unità - che da Bruxelles si esca con misure per la crescita e l'occupazione, soprattutto giovanile». Decisivo è il fattore-tempo. Un tasto su cui il segretario dei socialisti spagnoli batte con insistenza. «Quello che come Pse chiediamo a Bruxelles - spiega - è di flessibilizzare il calendario». A giudizio di Rubalcaba si tratta di un intervento di fondamentale importanza, perché «per avere aggiustamenti e crescita allo stesso tempo occorre tempo, e la Spagna ha bisogno di tempo». Di una cosa il leader del Psoe si dice convinto, sin dal momento della sua investitura a successore di José Luis Zapatero alla guida dei socialisti spagnoli: i tagli non sono la so-

luzione per uscire dalla crisi. «Non è possibile affrontare un intenso programma di stabilità - è il suo pensiero - agendo solo sulla riduzione del deficit pubblico e del debito privato, ad un ritmo come quello attuale, se al tempo stesso vogliamo mantenere le attività in funzione e spingere alla crescita economica. Senza sostanziali progressi economici non avremo nessuna possibilità di uscire da questo enorme buco nero in cui è immersa l'economia spagnola e quella europea in generale. Non c'è possibilità senza strategie di modifica nella politica monetaria comune e senza un programma europeo di stimolo nell'investimento pubblico».

Al Consiglio europeo la Spagna è uno dei Paesi «osservati speciali». In particolare le sue banche. Qual è in proposito la posizione del Psoe?

«Una posizione netta, inequivocabile:

...
«Le banche devono concorrere a costruire nuovi posti di lavoro investendo i propri utili»

l'aiuto per le banche spagnole lo devono pagare le banche, non i contribuenti. Non far gravare sui cittadini il peso degli aiuti economici e finanziari agli istituti di credito nazionali per è un fatto doveroso perché è un fatto di giustizia sociale. È vero che in questo momento si parla di crescita, ma dobbiamo anche pensare alla giustizia. Intanto, occorre che le banche concorrano a costruire nuovi posti di lavoro investendo i propri guadagni».

Una questione cruciale riguarda il ruolo della Bce. Su questo punto sembra manifestarsi una convergenza di visioni e interessi fra Spagna e Italia.

«Il punto è davvero dirimente. Spagna e Italia ritengono che la Bce debba acquistare bond per mantenere lo spread a livelli sostenibili. E questo significa che la Bce deve intervenire sul mercato secondario. Occorre rafforzare le istituzioni politiche ed economiche dell'Ue, su questo si gioca il futuro stesso dell'Europa».

Il presidente francese, François Hollande, insiste molto sulla necessità di definire un Patto per la crescita per l'Europa, indicando nella crescita, che non confligge con il rigore dei bilanci, come priorità. Dal suo

punto di vista, qual è l'assunto centrale di questo cambiamento di priorità?

«È la consapevolezza che senza crescita non ci sarà lavoro e che l'Europa deve mettere in campo, oggi, gli strumenti necessari a perseguire questo obiettivo».

Dopo il vertice quadrilaterale della scorsa settimana a Roma, c'è chi ha parlato di un asse tra Francia, Italia e Spagna in funzione «anti-Merkel».

«La cosa importante di quel vertice è stata la decisione condivisa di un piano di stimolo per la crescita per 130 miliardi di euro. Quel vertice ha dato ragione a chi, come noi del Psoe, avevamo sottolineato la necessità di sostenere politiche di crescita, chiedendo a Rajoy (il premier conservatore spagnolo, ndr) di «allontanarsi» dalla Merkel e di avvicinarsi alle posizioni di Hollande e Monti».

L'Europa dei progressisti. Quale dovrebbe essere il segno?

«Quello di una Europa solidale, che sappia coniugare rigore, equità e giustizia sociale. Una Europa che investa sull'istruzione perché sapere e cultura servono per uscire dalla crisi e progettare il futuro».